

Emergono le implicazioni politiche dello scandalo

Anche lo spionaggio USA si serviva dei «controlli telefonici» a Roma

La CIA ascoltava le comunicazioni dell'ambasciata di Malta. Ingiustificato, di fronte agli elementi emersi dall'istruttoria, il tentativo di scaricare le responsabilità solo su investigatori privati e su alcuni funzionari della SIP. Le difficoltà in cui si imbatte il magistrato. Occorre riformare la legislazione

ROMA, 11 febbraio. Si tirano le fila di questa prima fase dell'inchiesta giudiziaria sulle intercettazioni telefoniche. Oggi il pretore Luciano Infelisi si è chiuso in una stanza con i suoi collaboratori per esaminare quanto raccolto in questi quattro mesi di indagini. Soprattutto, sulla scorta del materiale in suo possesso, per decidere cosa fare. Nella settimana, a quanto si dice, dovrebbero infatti essere spediti i mandati di comparizione. Quanti sono e soprattutto chi sono gli incriminati? Questa la domanda che ora si pone l'opinione pubblica.

La sensazione è che i risultati pratici di questo punto di vista dei sequestri di materiale utile per le intercettazioni e delle incriminazioni saranno inversamente proporzionali alla vastità dello scandalo. Gli esperti affermano che a Roma, come in tutte le grandi città, un telefono su tre è sotto controllo. Il magistrato ha accertato, senza possibilità di errore, che si intrattano sulle linee telefoniche di uomini noti e meno noti, sono investigatori privati, che operano per conto di clienti. Deve essere il caso di contratti della SIP e vere e proprie organizzazioni spionistiche. Però dopo la prima fase delle indagini, in mano al magistrato, si sono visti solo una ventina di nomi di detective e di impiegati dell'azienda dei telefoni, un certo quantitativo di materiale sequestrato, ma non è stato ancora possibile identificare un numero di alcuni indiziati, e un lungo elenco che con tutta probabilità non sarà mai reso noto.

La parte più interessante anche in luce l'aspetto più grave della vicenda, è, evidentemente, proprio quest'ultima: in quell'elenco ci sono i nomi delle personalità del mondo politico (compresi ministri), della finanza e del giornalismo che sono stati fatti oggetto di assiduo controllo da parte di «organizzazioni sconosciute». E ciò sia detto con buona pace della procura generale presso la Corte di appello di Roma, che si affrettava a smentire la notizia (pubblicata da tutti i giornali) secondo la quale sarebbero stati individuati telefoni sotto controllo intestati a membri delle segreterie dei partiti, a funzionari ministeriali vicini ai responsabili di vari dicasteri, a uomini di fiducia di esperti economici. Questo elenco, in effetti, esiste e la smentita ha tutta l'aria di un espediente per cercare di smorzare il clamore della vicenda.

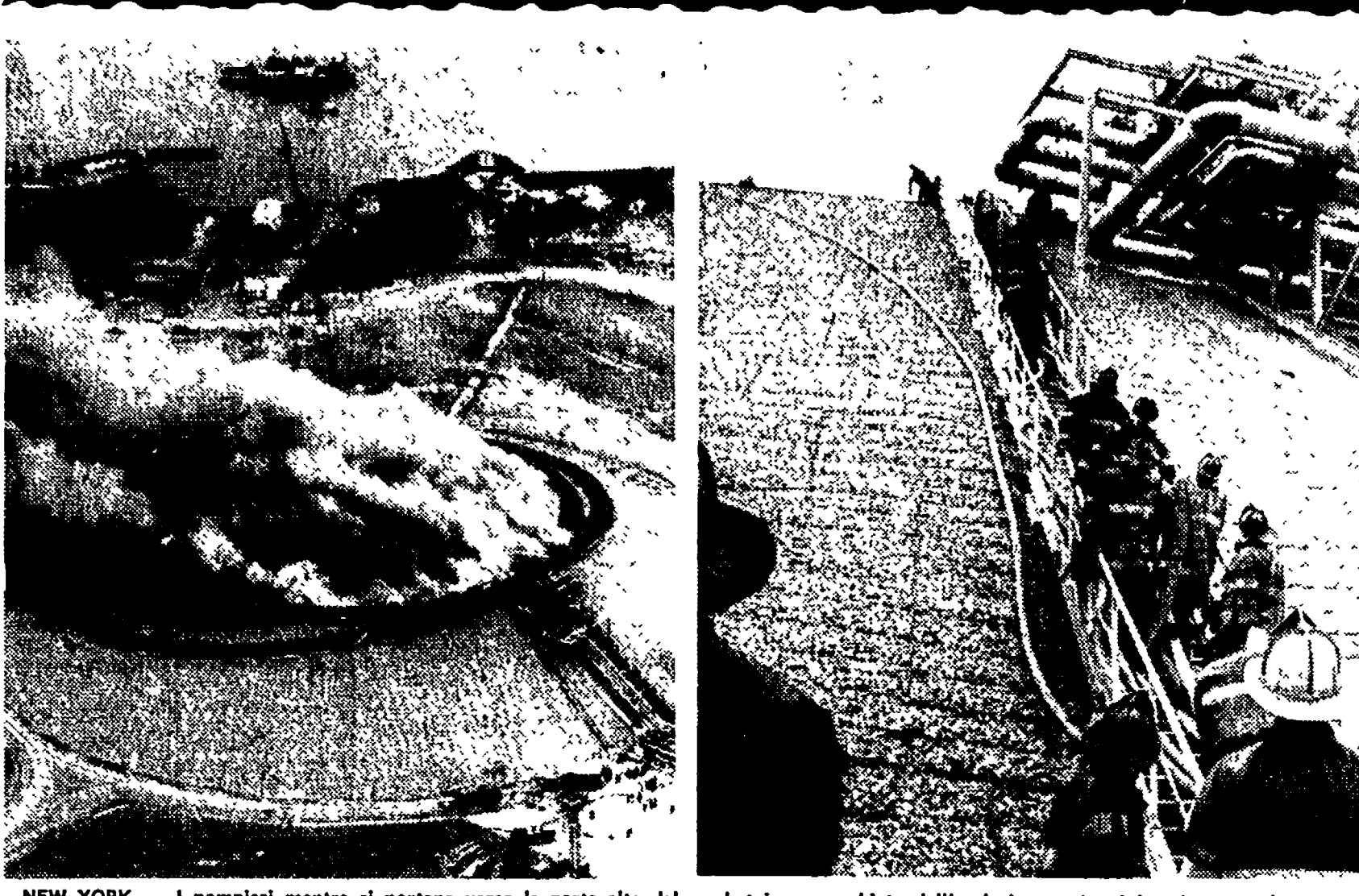
La verità è che il pretore sembra non possa intervenire in materia, per due ragioni che, se sono valide dal punto di vista di chi guarda, non giustificano in qualche modo l'inerzia, non possono non lasciare perplessa e preoccupata l'opinione pubblica. I due motivi sarebbero questi: primo, quasi tutti gli uomini politici, avvertiti che il loro telefono era sotto controllo, si sarebbero rifiutati di sporgere querela come vuole la legge per poter perseguire i responsabili (ammesso che sia possibile identificarli); secondo, in alcuni casi al pretore sarebbe stato opposto il rifiuto, da parte di un personale autorizzato, di spiegare i motivi per i quali un certo apparecchio era controllato.

Questo «personale autorizzato» altri non sarebbe se non uomini dipendenti dai servizi segreti i quali si trincerano dietro il segreto politico militare per continuare indisturbati la loro attività. Il problema deve essere affrontato alla radice. E' troppo semplice dire: «responsabili sono gli investigatori privati e due o tre impiegati SIP. E chi li paga? Per quali scopi?». Occorre chiarire con quale diritto la CIA ha impiantato a Roma un vero e proprio centralino d'ascolto che ha sede, a quanto si dice, in un istituto di cultura americana. E che questo controllo dello spionaggio americano, che non lo dicono solo, sulla scorta di informazioni più o meno attendibili, alcuni giornali, lo confermano dei tecnici che hanno lavorato anche per il pretore Infelisi in questa indagine. Per esempio, sembra sicuro che qualcuno controllasse, il telefono dell'ambasciata di Malta, presso il Vaticano. I tecnici avrebbero stabilito che l'intercettazione avveniva su una frequenza di onde non in uso in Italia e che non poteva essere quella sulla quale trasmettono i servizi segreti americani. Si controlli allora questo centralino.

Si controllino inoltre tutti i centralini esistenti (non a caso sulle rubriche di alcuni ministeri c'è scritta una frase che suona così: «Il telefono non è un mezzo sicuro»). Deve essere il caso di controllare gli apparati della SIP e dei «Telefoni di Stato»; si ordini la verifica di tutte le linee telefoniche. Ma per arrivare fino in fondo non ci può essere che una riforma di questa legge, che si affrettava a smentire la notizia (pubblicata da tutti i giornali) secondo la quale sarebbero stati individuati telefoni sotto controllo intestati a membri delle segreterie dei partiti, a funzionari ministeriali vicini ai responsabili di vari dicasteri, a uomini di fiducia di esperti economici. Questo elenco, in effetti, esiste e la smentita ha tutta l'aria di un espediente per cercare di smorzare il clamore della vicenda.

La verità è che il pretore sembra non possa intervenire in materia, per due ragioni che, se sono valide dal punto di vista di chi guarda, non giustificano in qualche modo l'inerzia, non possono non lasciare perplessa e preoccupata l'opinione pubblica. I due motivi sarebbero questi: primo, quasi tutti gli uomini politici, avvertiti che il loro telefono era sotto controllo, si sarebbero rifiutati di sporgere querela come vuole la legge per poter perseguire i responsabili (ammesso che sia possibile identificarli); secondo, in alcuni casi al pretore sarebbe stato opposto il rifiuto, da parte di un personale autorizzato, di spiegare i motivi per i quali un certo apparecchio era controllato.

La terrificante tragedia a New York



NEW YORK — I pompieri mentre si portano verso la parte alta del serbatoio dal quale continua a sprigionarsi un denso fumo nero che rende impossibili le operazioni di soccorso.

Esplode un serbatoio di gas: nessuna speranza per 43 operai

Inspiegabili le cause della disgrazia: al momento dell'esplosione il serbatoio era vuoto

NEW YORK, 11 febbraio. Quarantatré operai vengono dati ormai per morti, senza speranza di salvezza, dopo un'inspiegabile esplosione che li ha seppelliti all'interno di un serbatoio vuoto, adibito a contenere gas naturale liquefatto. L'impianto ove la sciagura è avvenuta si trova nella città stessa di New York, sull'isola di Staten, una delle grandi isole sulle quali poggiano le fondamenta della grande metropoli americana. L'impianto appartiene alla Texas Eastern Cryogenics Inc., sussidiaria della Texas Eastern Transmission Corp., che dispone di un sistema di trasporto del gas dal Texas fino alla costa orientale degli Stati Uniti.

Ma come questo tentativo è stato vano: nessun segno di vita all'interno del serbatoio. Sembra che gli uomini siano rimasti seppelliti sotto il cemento, crollato su di loro, e che non siano più vivi. Nessuna speranza, quindi, ammesso anche che qualcuno fosse ancora in vita dopo l'esplosione. Durante l'intera operazione il fumo nero ha continuato ad uscire abbondante dal serbatoio, per cui si ritiene che un fuoco invisibile, nascosto dal denso fumo, continui a bruciare in fondo al locale, a forma di cono tronco. «Il fondo del serbatoio», ha detto il tenente Cole, «si presenta come coperto da un tappeto di macerie». «E' semplicemente spettrale — ha detto il sindaco di New York, John Lindsay, presente sul luogo della sciagura — è una vera tragedia». Un capitano dei vigili del fuoco ha detto che con tutta probabilità non sarà possibile recuperare i cadaveri delle vittime prima di domani mattina. Sarà necessario scendere nel serbatoio fumante e calare scale lungo le sue pareti, all'interno. Per scendere all'interno del locale sinistrato i vigili del fuoco progettano di calare dentro una telecamera ed un potente riflettore. Ma ormai, vista la situazione senza speranza, si è deciso di tentare inutilmente, per il recupero delle salme, la vita dei pompieri.

Scossa di terremoto ad Ascoli Piceno

ASCOLI PICENO, 11 febbraio. Una scossa di terremoto, valutata del terzo grado della scala Mercalli, è stata avvertita oggi alle 11,29 ad Ascoli Piceno. L'epicentro del sisma, che ha avuto la durata di circa cinque secondi, è stato localizzato nella zona del Monte Vettore.

Convegno promosso dalle federazioni del PCI di Brescia, Mantova, Trento e Verona

Alt alla rapina sul lago di Garda

Unità di tutte le forze e ricerca di tutti i consensi per la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo di un territorio che rappresenta un enorme patrimonio nazionale. La spirale della corsa al profitto e i processi degenerativi. La popolazione gardesana prima protagonista della ripresa

DALL'INVIATO GARDONE RIVIERA, 11 febbraio. Cifre e dati di disordine, di dissenso, di difficoltà e di denuncia si sono uditi per l'intera giornata sabato al convegno delle quattro Federazioni comuniste di Brescia, Mantova, Trento e Verona che aveva per tema la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo del territorio gardesano. Molte di queste cifre, in cui si sintetizzano a volte problemi drammatici di declino e sottosviluppo, le hanno riferite i convenuti; altre sono note anche al semplice turista d'una mezza giornata domenicale. Il disordine del centro storico di Sirmione, per esempio. Vi è un'Amministrazione comunale che si permette di chiedere il bilancio di stanziamento attivo e lascia in vita la subdola trappola del raccordo stradale delle Colombari, rifatto nuovo, e senza provvedere a scegliere l'ingrato nodo del molitolo affluente turistico. Il nuovo bivio complica dannatamente la situazione proprio perché facilita al turista l'entrata in Sirmione riservandogli la delusione d'una mancanza assoluta di parcheggio liberi o d'un tavolo al ristorante. La fiumana d'auto e persone che spremesse è destinata a ormai sprecare il tempo. Nel complesso del territorio si calcola che le case non occupate siano circa il 25 per cento. Sono i valori del nulla, le edificazioni del boom turistico (e della speculazione)

nel) che non portano ricchezza, non producono occupazione e pregiudicano lo sviluppo futuro del grande turismo. Programmi senza vedute, sballati sui due piedi. Esempi di insipacità. Ecco Riva, che sbandiera la sua «vocazione turistica» ma che non riesce ad accogliere i congressisti di un simposio internazionale e li dirotta verso gli alberghi di Arco e d'altri luoghi. Oppure ecco che dopo l'assalto alla Bassa Valtellina, con conseguenti delitti paesaggistici, si lascia quasi nell'abbandono l'alta Valtellina, forse l'ultima oasi di bellezza naturali del Garda. O si arriva a Toscolano Maderno e, a voler guardare qualcosa d'altro che non siano soltanto le bellezze del panorama, si scopre che molte case sono persino sprovviste dell'alacciamento dell'acqua potabile. Gas e gabinetti, nemmeno parlarne. Ed è questo ed altro in un quarto nodo del molitolo affluente turistico di Garda il «lago d'Europa». Anzi, per i tedeschi, questo è «il lago» per antonomasia, di fronte al quale nessuno altro regge il paragone. Bellezze e ricchezza antiche, di prestigio ultranazionale. A Bardolino, su 639 villette, 245 sono tedeschi; a Malcesine, su 330, sono sempre tedesche. E' un fatto che, in questo passo, molto minaccia di deperire e appassire. «Il Garda ha raggiunto il tetto», ha affermato il compagno On. Terraroli nella sua relazione introduttiva al Convegno, «oltre questo punto non si va». E si sa che l'arrestarsi, il fermarsi sulle posizioni non può essere che inizio di regresso. Il declino, sotto vari aspetti, è già in atto. Ecco alcuni altri dati negativi: dal 1961 ad oggi, la montagna gardesana s'è spopolata del 15 per cento, l'agricoltura è scesa dal 22,45

guardato la distruzione di un enorme patrimonio di ricchezza ad opera delle stesse forze che se ne servono. «Bisogna unire tutto ciò che è valido (il problema non è solo del PCI, ha insistito a far notare il compagno Aronne Verona di Mantova), e organizzare e sollecitare tutti i consensi. Occorrerà aver fiducia nell'intervento delle Regioni ma in primo luogo promuovere un vasto movimento di opinione e d'azione che faccia perno sulle varie forze rappresentative politiche. Senza un movimento di massa non si andrà molto avanti. Da accogliere, pertanto, è anche quella specie di sfida (per la verità, garbata) uscita di bocca nel corso del convegno all'on. Frau, il democristiano che dirige la Comunità del Garda. «Collaborate anche voi con noi», ha detto — poiché non è logica negativa la collaborazione del PCI con la Comunità che oggi presiede. Lo obiettivo che ci sta davanti è nazionale. Il Garda è un patrimonio nazionale da tutelare, valorizzare e sviluppare. Negli ultimissimi anni, il fatturato turistico generale ascende ai 25-30 miliardi, i quali miliardi purtroppo rimangono accumulati in poche mani per trarne alti profitti, e ben poco di essi è destinato a quelle attività che sono le basi di sviluppo. «Bisognerebbe addirittura, per fermare la rapina e il regresso, chiamare un commissario che blocchi tutto». Punto e a capo, per dirla. Invece dovrà essere la lotta unitaria e appassionata a decidere. Sante Della Putta

I lavori del convegno promosso dalla Federazione comunista

Piacenza deve essere inserita nella realtà economica emiliana

Finora è stata asservita al tipo di sviluppo voluto dalle grandi concentrazioni monopolistiche - Illustrati dal compagno Fanti i prossimi interventi della Regione - Un piano che dovrà essere discusso dagli Enti locali, dalle organizzazioni sindacali, dai partiti politici

DALL'INVIATO PIACENZA, 11 febbraio

Parlando al convegno economico della provincia di Piacenza, indetto dalla Federazione comunista, il presidente della Regione Emilia-Romagna, Guido Fanti, ha fatto alcune interessanti anticipazioni sul programma degli interventi regionali che la Giunta si accinge a presentare. Il piano — ha detto il compagno Fanti — esce nella forma di progetto che proponiamo alla discussione degli Enti locali, della comunità di sviluppo, dei partiti politici, non soltanto per avere un «sì» o un «no», vogliamo che attorno al piano si lavori insieme, che esso diventi l'occasione e il punto di incontro di forze diverse anche nella fase di attuazione.

Il piano parte da un quadro preciso della situazione del territorio dal punto di vista della chiarificazione urbanistica. L'Emilia-Romagna è forse la Regione più avanzata nell'impiego degli strumenti urbanistici, tuttavia emergono qua e là distorsioni e scompensi dovuti alla mancanza di una legge organica. Di qui la necessità di una revisione dei piani regolatori, di intesa coi Comuni, per definire delle ipotesi di sviluppo su base regionale, come tappa successiva, la messa a punto delle proposte dei piani di zona per l'agricoltura e per l'urbanistica commerciale. E' il piano che la Comunità montana e per le unità sanitarie.

Nella seconda parte del programma, gli interventi sul territorio, ripartiti in tre grandi gruppi. Viabilità: si guarda ai grandi assi viari come mezzo di «correzione» degli squilibri nello sviluppo regionale; in questo contesto, è in particolare evidenza un progetto di capodanno a Forlì e Ravenna, Ferrara e Piacenza, come zona di riequilibrio rispetto alla dorsale che divide l'Emilia. Alla stessa concezione sono legate le ipotesi di una strada pedemontana e la proposta di assegnare al porto di Ravenna una funzione prioritaria nell'economia regionale, liberandolo dall'attuale condizione limitativa di porto dei petroli. Per il programma della Giunta collega l'aspetto della difesa idrologica all'esigenza di un piano per l'utilizzazione delle risorse d'acqua, che è condizione essenziale per l'avanzamento del processo industriale.

Casa, scuola, servizi sociali: l'orientamento seguito dal piano è quello di una piena applicazione della legge, possibile recuperare i cadaveri delle vittime prima di domani mattina. Sarà necessario scendere nel serbatoio fumante e calare scale lungo le sue pareti, all'interno. Per scendere all'interno del locale sinistrato i vigili del fuoco progettano di calare dentro una telecamera ed un potente riflettore. Ma ormai, vista la situazione senza speranza, si è deciso di tentare inutilmente, per il recupero delle salme, la vita dei pompieri.

La terza parte del piano riguarda i programmi di intervento nell'economia e gli impieghi sociali. La programmazione deve incidere anche nel meccanismo di produzione. Capitoli principali: l'agricoltura (tra le scelte fondamentali), la siderurgia (per la quale un preciso ruolo è assegnato a Piacenza), l'artigianato e l'industria (è prevista la costituzione di una parte di valorizzazione industriale) il turismo, la sanità, la cultura.

Ma come si realizza tutto ciò? La linea accentratrice del governo si espone, oltre che nel limitare le competenze regionali, anche stringendo i cordoni della borsa, e c'è voluta un'azione unitaria per far elevare i finanziamenti a 140 miliardi. E' sempre poco. La Regione ha già avviato con gli istituti del settore a un discorso che porterà alla messa a disposizione di fondi, a condizioni agevolate, per la politica di investimenti della Regione. L'altra direttrice lungo la quale ci si è mossi è quella del rapporto con le grandi imprese pubbliche alle quali è stato chiesto di concorrere, insieme al potere politico, alla realizzazione dei piani di intervento. Fanti ha sottolineato che il progetto della Giunta vuole presentare alla società regionale una «linea di interventi che rispondano a esigenze particolari» e che, in questo senso, Piacenza è rimasta fino ad oggi scollata dal «discorso complessivo» portato avanti in Emilia-Romagna, distaccata dal processo che si manifesta nel resto della regione. Mentre nelle altre province — sia pure con i limiti e le contraddizioni causati dalla politica del governo — una politica di sviluppo fondata sull'attività di una rete di piccole e medie imprese e di ditte artigianali, e sulla piena utilizzazione e valorizzazione delle forze del lavoro, Piacenza è stata asservita al tipo di sviluppo voluto dalle grandi concentrazioni monopolistiche, è diventata un'area di servizio del triangolo industriale. I costi, il prezzo di questa scelta, ha ricordato Fanti, nella sua relazione, densa di cifre,

il segretario della Federazione comunista, Mario Cravetti. Nell'Emilia-Romagna si è registrato, negli ultimi vent'anni, un aumento dell'8 per cento della popolazione residente; in provincia di Piacenza la tendenza è opposta: la popolazione è scesa di oltre il 5 per cento. E' cresciuta la popolazione del capoluogo, ma ha assorbito il 38,6 per cento dello spopolamento delle vallate. E nonostante la fuga, la provincia ha la percentuale più bassa di popolazione attiva (il 38,6 per cento), dati del settore commerciale, dell'agricoltura, degli investimenti confermano una situazione di crisi in rapido peggioramento. Come se ne esce? Sia il compagno Cravetti che gli intervenuti nella discussione, hanno posto l'accento sulla necessità di nuove scelte di sviluppo. Piacenza è forse il principale nodo autostradale d'Italia — ha rilevato l'onorevole Bottarelli — ma ciò espone la provincia a un vasto campo di insediamenti industriali, e che non si dovrà più puntare all'aggregazione di cattedrali (come la raffineria di Supercoletto) che non ha ancora risolto i problemi occupazionali; le nuove localizzazioni dando preferenza alle industrie manifatturiere, dovranno essere programmate da un consorzio di Comuni e della Provincia con la partecipazione dell'Ente regionale. Per la creazione di nuove aree industriali, in alternati-

va alla fascia sorta lungo la via Emilia, assume notevole importanza la costruzione di una strada pedemontana a sud di Piacenza. Si dovrà tendere all'ENEL di costruire nella provincia un'industria per la ricerca e ricordare all'ENEL l'impegno di allestire uno stabilimento per la riparazione dell'ENEL di costruzioni petrolifere. Altri capitoli per una nuova politica economica nel Piacentino, sono l'agricoltura (l'industria di trasformazione). Desi Ricò dovrà essere chiamata a discutere i propri piani con i poteri pubblici), la disponibilità del credito, la soluzione dei problemi della struttura civica. «Avanzando queste proposte — ha affermato Cravetti — non facciamo del rivendicazionismo, né pensiamo a sollecitare un politica di favori particolari da parte della "regione rossa". Intendiamo invece contribuire alla elaborazione di una politica capace di risolvere i problemi della nostra provincia, e muoverci in concreto, per offrire a tutte le forze politiche democratiche dell'Emilia-Romagna una piattaforma comune di azione e di intervento».

Il compagno Fanti ha detto che è necessario inserire nella politica di sviluppo della realtà sociale, economica, politica della Regione. «Ciò significherebbe cominciare a colpire quelle strutture che deprimono l'arretratezza del Piacentino».

Pier Giorgio Betti

TELERADIO radio PROGRAMMI radio TV nazionale radio TV secondo Televisione svizzera Televisione jugoslava Televisione Capodistria Radio Capodistria